

Intervista al professor Michael Piore del Massachusetts Institute of Technology
 «Com'è cambiata la nozione di classe in Europa e negli Stati Uniti»

«Nelle imprese resterà un "nocciolo" di lavoratori fissi, ma le aziende sempre più ricorreranno a dipendenti flessibili, precari»

Sindacato per la periferia operaia

Il '93, gli Usa, la Cee i rapporti sindacali in America. A questa e ad altre domande ha risposto Michael J. Piore professore di economia e management al prestigioso Massachusetts Institute of Technology (il famoso Mit per intenderci) intervenuto a Bologna ad un convegno sui modelli possibili di politica industriale che si realizzeranno in Europa con l'inizio del mercato unico.

Facciamo qualche distinguo. La nozione di classe sociale è molto più forte in Europa che negli Usa. Noi abbiamo avuto un sistema neocorporativo, ad esempio, tra forze del lavoro e management, ma non c'è mai stata la sensazione che questo riflette esattamente la struttura della società. In Europa invece è il contrario o, almeno, c'è la sensazione che il corporativismo sia ben presente. È vero che stanno emergendo nuovi gruppi legati da specifiche realtà come le persone anziane, i portatori di handicap eccetera. Ma ho forti dubbi che questi possano competere oggi con la classe sociale. In questo senso, tra noi e voi ci sono differenze. È anche vero che in Europa la vecchia classe sociale intesa nei termini marxisti sta scomparendo. È troppo piccola, troppo poco importante per essere di nuovo al centro dell'evoluzione della società. Per cui tra noi e voi ci saranno similitudini nella misura in cui troverete nuove maniere per interpretare le forme sociali che stanno emergendo.

L'evoluzione delle strutture di produzione secondo me porterà ad identificare sempre più i lavoratori con l'azienda secondo il cosiddetto modello giapponese. Questo provocherà due effetti: il primo è l'indebolimento del sindacato a livello nazionale, il secondo sarà lo sviluppo di una relazione tra lavoratori e management per cui sarà sempre più difficile per il sindacato trovare spazi e mettersi in mezzo. Il problema della carta europea è che si concentra troppo sul ruolo del sindacato nella fabbrica, mentre gli imprenditori sembrano sempre più attratti dal principio che nel prossimo futuro ci sarà un nocciolo duro di dipendenti stabili ed una fascia molto ampia di lavoratori flessibili. Se questo si realizzerà, il vero problema sociale diventa questa periferia della forza lavoro, questi lavoratori temporanei. Mi domando, insomma, se il privilegiare quelli fissi sia una politica realistica nel lungo termine perché è vero che gli imprenditori hanno bisogno di una stretta collaborazione con la loro forza lavoro fissa, ma i processi di produzione cambiano così forte che probabilmente trascineranno con sé anche i lavoratori stabili, quelli chiave, quelli del nocciolo duro per intenderci. Credo allora

che nel governo dell'impresa diverranno importanti altre questioni che nel passato erano secondarie come la mobilità tra imprese, i sussidi di disoccupazione, o, come negli Usa, i benefici di carattere sanitario. Si vincerà la Boeing si istituzionalizzerà un nuovo sistema di salari per ora considerato solo sperimentale; sarà una svolta per gli Usa. Comunque lo sciopero è interessante anche per altri motivi: innanzitutto è iniziato l'estate scorsa e dovrebbe arrivare fino a Natale. La società sta offrendo una media di 3.000 dollari a lavoratore per fargli firmare il

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Allora professore, in questo convegno si parla di modelli industriali possibili, di scenari europei del post '93. Lei come studioso d'economia crede che per gli Usa ci si debba porre problemi analoghi o il modello americano è da considerarsi unico ed intoccabile?

Ma in America cosa succederà con il 1993?

Ha accennato agli Usa. Sul fronte sindacale com'è la situazione dell'era Bush?

C'è un insorgere molto limitato della militanza sindacale. Ci sono alcuni scioperi impor-

to, la complementarietà tra Stato e mercato. Insomma credo che l'obiettivo della politica, oggi, sia di aprire il mercato ai nuovi entranti. Su questo ho sentito al convegno molte cose, forse, però, l'aspetto metodologico non è ben sviluppato.

Ma in America cosa succederà con il 1993?



Lavoratori di colore statunitensi durante una pausa del lavoro

anti come quello alla Boeing. In questo caso la società cerca di dare del bonus su delle cifre contrattate anni prima. Mentre il sindacato sta cercando di tornare ad un sistema di salari di base. Se vincerà la Boeing si istituzionalizzerà un nuovo sistema di salari per ora considerato solo sperimentale; sarà una svolta per gli Usa. Comunque lo sciopero è interessante anche per altri motivi: innanzitutto è iniziato l'estate scorsa e dovrebbe arrivare fino a Natale. La società sta offrendo una media di 3.000 dollari a lavoratore per fargli firmare il

I sociologi si interrogano sulla nuova «paura gialla» americana Sindrome giapponese in Usa? «Scuse per ignorare l'Europa»

Il 34% del liquido investito a Wall Street è giapponese. Così come il 34% delle azioni delle major hollywoodiane, il 30% delle radio, il 74% dei televisori. «In America l'invasione finanziaria giapponese sta facendo una grande paura», dicono i sociologi, «ma il Giappone non è pericoloso, la sua elasticità vive solo negli affari all'estero. Eventualmente, è l'Europa a rappresentare un vero pericolo economico».

che cosa fosse questa «guerra» se la pensa che ne è uscito battuto, annichito, schiantato, 44 anni dopo è in grado di invadere tranquillamente l'America acquistando le più grandi società del paese senza incontrare resistenza; non dico che sia la causa determinante, ma diciamo che una delle tante variabili che contribuiscono ad alimentare delle depressioni collettive: soprattutto nel maschio americano che comincia ad abituarsi all'idea che gli Usa, in un futuro prossimo, potranno anche non essere più la prima potenza economica del mondo, e tutto ciò senza una guerra, e senza che i russi abbiano invaso l'America, dato che negli ultimi quarant'anni l'unico vero spettro dell'americano medio consisteva nella paura di perdere il posto e il danaro in banca perché i russi da un momento all'altro sarebbero arrivati, non si sa bene poi a fare che e dove e come. Oggi, l'America si è svegliata e ha preso atto che il popolo russo è un paese pieno di problemi e contraddizioni, che ha bisogno dell'aiuto americano per riuscire a tirarsi su, mentre i giapponesi sono una realtà.

Non è pericoloso, la sua elasticità vive solo negli affari e soltanto all'estero; in patria, tutto è molto dinamico, controllato, privo di qualunque possibilità di sviluppo dinamico. Casomai è l'Europa a rappresentare un vero pericolo economico, poiché la sua struttura è ben più elastica, basti vedere come l'Est europeo sta cambiando senza spargimenti di sangue, come l'Europa occidentale sta tentando di unificare il proprio mercato senza rinunciare alle proprie identità particolari. Non dimentichiamo che il Giappone vive sotto una cappa di ossessività religiosa al cui centro c'è la figura dell'imperatore vissuto come una divinità, in pieno 2000! Suvvia, se per caso domani, in Giappone, dovesse prendere forza una borghesia laica e dovesse vincere le elezioni di un partito minimamente progressista, il Giappone dovrebbe affrontare delle esplosioni sociali che un'economia asfittica e rigida come quella che ha al proprio interno non sarebbe in grado di sostenere. È la Cina, invece, il paese del futuro: un popolo colto, creativo, dinamico, abituato a strategie di lungo raggio; un paese la cui classe dirigente ha soffocato nel sangue la protesta giovanile proprio perché consapevole

degli enormi cambiamenti in corso che inevitabilmente spazzerebbero via l'attuale forma di governo. I giapponesi possono anche comparsi il mondo intero, ma prima o poi dovranno fare i conti a casa loro, così come hanno fatto tutte le nazioni, l'Urss e Cina comprese.

SERGIO DI CORI

In occasione dell'acquisto della Columbia Pictures da parte della Sony, Reagan si è prodotto in una conferenza stampa dell'economia giapponese. È il settimanale *Variety* ha definito un «pagliaccio ubriaco». Al di là del fatto di cronaca, questo piccolo episodio, politicamente irrilevante dal momento che Reagan non detiene alcuna carica ufficiale, è sintomatico del momento che l'America sta attraversando, dello smarrimento e della paura che l'invasione finanziaria nipponica sta provocando nell'immaginario collettivo statunitense.

Non è pericoloso, la sua elasticità vive solo negli affari e soltanto all'estero; in patria, tutto è molto dinamico, controllato, privo di qualunque possibilità di sviluppo dinamico. Casomai è l'Europa a rappresentare un vero pericolo economico, poiché la sua struttura è ben più elastica, basti vedere come l'Est europeo sta cambiando senza spargimenti di sangue, come l'Europa occidentale sta tentando di unificare il proprio mercato senza rinunciare alle proprie identità particolari. Non dimentichiamo che il Giappone vive sotto una cappa di ossessività religiosa al cui centro c'è la figura dell'imperatore vissuto come una divinità, in pieno 2000! Suvvia, se per caso domani, in Giappone, dovesse prendere forza una borghesia laica e dovesse vincere le elezioni di un partito minimamente progressista, il Giappone dovrebbe affrontare delle esplosioni sociali che un'economia asfittica e rigida come quella che ha al proprio interno non sarebbe in grado di sostenere. È la Cina, invece, il paese del futuro: un popolo colto, creativo, dinamico, abituato a strategie di lungo raggio; un paese la cui classe dirigente ha soffocato nel sangue la protesta giovanile proprio perché consapevole

degli enormi cambiamenti in corso che inevitabilmente spazzerebbero via l'attuale forma di governo. I giapponesi possono anche comparsi il mondo intero, ma prima o poi dovranno fare i conti a casa loro, così come hanno fatto tutte le nazioni, l'Urss e Cina comprese.

La descritta ripresa del marco è stata favorita dalla fase di debolezza che sta interessando il dollaro in quest'ultimo periodo. La propensione al ribasso che caratterizza la divisa americana «ha trovato» un ulteriore motivo di «bohemnia», questa settimana, nella notizia che nel mese di settembre il disavanzo commerciale americano è stato di 7,94 miliardi di dollari, inferiore alle aspettative che stimavano il deficit

ITALIANI & STRANIERI

Marcia indietro sui comitati dell'emigrazione

GIANNI QUADRIFOLO

La più fertile delle fantasie non poteva immaginare il voltafaccia compiuto dal governo sul Coemit. I Comitati eletti dai nostri emigrati. Può anche darsi che il nuovo ministro degli Esteri e meno che mai il presidente del Consiglio (i quali avevano assunto impegni diversi un anno fa) abbiano lasciato fare agli «Uffici», ma la responsabilità politica non è minore. A partire dal particolare della denominazione di questi Comitati. Quando, nel 1975, la prima Conferenza parlò l'idea originale, si chiamavano «Comitati consolari». Così continuano a chiamarli tutti gli italiani all'estero in quanto la loro funzione è legata all'attività dei Consolati. Ma quando, dieci anni più tardi, si fece la legge, la prima e sostanziale obiezione puntò su quei punti: non potevano chiamarsi «Consolari», dovevano essere declassati (?) a Comitati dell'emigrazione italiana. Del resto, li eleggono gli emigrati, non i Consoli.

Questo e non altro era il senso delle generali critiche levatesi contro l'Italia e la rappresenta. Ed in questa direzione veniva richiesto l'intervento del governo. Viceversa, il Consiglio dei ministri ha varato un testo nel quale le circolari che dovevano finire nel cestino sono trasferite negli articoli della legge.

A parte il particolare della denominazione il voltafaccia è macroscopico quando si leggono le ultime righe dell'art. 2: «Il comitato degli italiani all'estero è un ente di natura privata». Ma a chi può essere venuta in mente questa trovata? Forse ci vuole una legge dello Stato per consentire agli italiani all'estero di dare vita a un ente di natura privata? Ed è talmente grave, e pericolosa, la proposta del Consiglio dei ministri che, all'art. 10, viene riservata al ministro degli Esteri la facoltà di attribuire gli stessi compiti attribuiti al «Cie», anche ad altri Comitati. Dal la legge dello Stato delegittima i Comitati riconosciuti dal diritto ad operare di quei comitati di notabili che, con le elezioni democratiche, la legge precedente aveva sostituito.

Questo e non altro era il senso delle generali critiche levatesi contro l'Italia e la rappresenta. Ed in questa direzione veniva richiesto l'intervento del governo. Viceversa, il Consiglio dei ministri ha varato un testo nel quale le circolari che dovevano finire nel cestino sono trasferite negli articoli della legge.

Romagnoli Vuole 93 miliardi da Tanzi

BOLOGNA. Non sono finiti i guai per Calisto Tanzi, che ha intrapreso una difficile operazione di rilancio della sua Parmalat attraverso la ricapitalizzazione della Finanziaria Centro Nord, di cui ha acquistato recentemente il controllo da Giuseppe Gennari. La Bastogi, guidata da Vincenzo Romagnoli, chiede a Tanzi danni per 93 miliardi e a questo scopo ha fatto ricorso al Tribunale di Milano perché acquisti beni della Parmalat di pari valore. Il caso ha origine dalla vendita, avvenuta due anni fa, di Odeon Tv da parte di Romagnoli a Tanzi (che nelle settimane scorse ha venduto alla Sasea di Florio Fiorini). L'accordo prevedeva che le emittenti collegate al circuito Odeon riceversero un canone mensile, ma pare che Tanzi non abbia mai pagato.

Il Pci annuncia un dossier Fuggi, terme pubbliche «in mano» a Ciarrapico

ENRICO FIERRO

FIUGGI. Continua, a Fiuggi, la guerra per la gestione delle terme. Da una parte Giuseppe Ciarrapico, il finanziere legato a Giulio Andreotti, dall'altra forze politiche e sociali, e soprattutto imprenditori. Decisi a difendere, come ha detto Gavino Angius, della Direzione del Pci a conclusione di un convegno tenuto venerdì scorso, il diritto di decidere sull'uso della massima risorsa di Fiuggi: l'acqua e le terme. Una risorsa ormai completamente nelle mani del dottor Ciarrapico, da quando riuscì a conquistare, attraverso la finanziaria Italfin 80, la gestione dell'Ente Fuggi. Qualche speranza, gli imprenditori turistico-alberghieri della zona (nel frattempo organizzati nella Fuggi sviluppo), l'avevano riposta nel lodo arbitrale chiamato a sciogliere il nodo dell'affidamento della gestione

delle terme, in vista della scadenza del contratto con l'Ente Fuggi prevista per il maggio 1990. Una diversa gestione, meno caratterizzata dalla sola commercializzazione delle bottiglie, e più legata al turismo e all'uso del territorio, avrebbe rilanciato l'economia della zona. L'idea, condivisa dalla maggioranza del consiglio comunale e supportata da una ricerca di mercato, è quella di avviare alla gestione delle terme da parte di una società mista, con la maggioranza del capitale nelle mani del comune di Fiuggi. Il 2 novembre scorso, però, il collegio arbitrale, richiesto dallo stesso Ciarrapico, emette una sentenza favorevole alla Italfin e al finanziere andreottiano. «Un vero e proprio regalo a Ciarrapico», ha sostenuto Angius. Gli arbitri, infatti, hanno deciso che, in caso di manca-

Il Pci: Fim e Uilm assolvono Romiti Ricominciano alla Fiat le trattative separate

TORINO. Fiat, Uilm, Fim e gli autonomi del «Sida» insistono. Domani - dopo la firma di un «verbale d'intesa», la settimana scorsa, che di fatto è un accordo separato - torneranno ad incontrarsi (l'appuntamento è per domani). E sempre escludendo la Fiom-Cgil dal tavolo delle trattative. Il gruppo torinese e quel gruppo di sindacati discuteranno ancora di sale mediche (proprio l'argomento sul quale sta indagando la magistratura). Un'agenzia di stampa («l'Italia») anticipa anche quelli che saranno i temi in discussione domani. Si comincerà a fare una «mappa» degli attuali servizi sanitari aziendali, poi si esaminerà la possibilità di un loro ampliamento e potenziamento, pensando anche ad un sistema di tipo privatistico. In-

somma, tutto fa capire che la Cisl e l'Uil - nonostante i richiami unitari della Fiom - sono intenzionate ad andare avanti per la loro strada. Un atteggiamento che ha provocato dure reazioni, anche da parte delle forze politiche. Per tutte, valga la presa di posizione del Pci. Un volantino della sezione «Mirafiori» scrive che il «verbale» siglato dalla Fiat, Fim, Uilm e «Sida» il 10 novembre, «in realtà è un vero e proprio accordo col quale l'azienda si impegna a non chiudere le sale mediche e le organizzazioni firmatarie sono disponibili ad attribuire al medico aziendale le funzioni di diagnosi e prognosi». Sempre secondo il Pci tutto questo è contro la legge ed «il diritto alla salute non è a disposizione né della Fiat, né di Fim, Uilm e Sida».

«Di fatto - prosegue la nota - l'intesa separata rappresenta un'assoluzione per Romiti». L'accordo senza l'organizzazione più rappresentativa tra i metalmeccanici la prendere posizione anche alla Cgil nazionale. Il sindacato di Corso d'Italia, annunciando un convegno entro la fine di dicembre, dice con Giuliano Cazzola: «Ancora una volta si ha l'impressione che la Fiat sia una specie di terra di nessuno».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete rubriche dei fondi d'investimento ed informazioni risparmio. Ce ne scusiamo con i lettori.